

nella bella Venezia, che in Lombardia, come in Sicilia e nelle provincie Napoletane.

Ben ricordano i più vecchi che siedono qui gli avvenimenti del 1847 e del 1848 delle provincie Siciliane e Napoletane. Esse si liberarono da sè senza nessun aiuto come le altre contrade d'Italia, ed anzi si obbligò il Borbone a spedire truppe in Lombardia, e ad esse si unirono molti battaglioni di Volontari. Quei battaglioni li trovate a Curtatone, a Vicenza e nella bella Venezia fino alla sua resa.

I detti battaglioni formati da giovani liberali ed ardenti d'amor di patria avrebbero potuto tornare indietro dopo il fatal 15 maggio: non lo fecero perchè dovevano mandar via lo straniero. E se fossero ritornati in Napoli, forse, avrebbero potuto cambiare la sorte di quelle provincie.

Essi però più che al bene del regno delle Due Sicilie pensavano all'Unità Italiana.

Non si può quindi accusare noi altri di regionalismo.

Signori, io fui sempre molto modesto, forse me ne pento, perchè anch'io feci qualche cosa per l'Italia, col sangue, con dodici anni di esilio, e con danaro anche.

Io era ricco ed ora son povero e me ne glorio, perchè tutto andò a beneficio della patria comune. A me non importa se i benefizi sono andati nell'una o nell'altra parte dell'Italia; e perciò per le cose d'Africa non devono impensierire i sacrifici fatti.

Dei benefizi che potremo avere nessuno può ancora giudicare.

Diversi hanno creduto di farmi torto dicendo che non sono un Vico, nè un Cuiacchio; non sono nè l'uno nè l'altro, è vero, e non sarò neanche un buon maestro di scuola elementare; ma però ho contribuito a scrivere qualche modesta pagina di quel gran libro che si chiama l'Unità Italiana. Queste pagine non furono scritte coll'inchiostro, ma furono scritte col sangue delle mie vene; e quindi fo voto agli Dei che coloro i quali mi accusano in questo, facciano la centesima parte di quello che io ho operato pel bene del paese.

Signori, finisco col dire: Quelli che ora si riposano felici nell'Italia libera ringrazino Iddio; ma qualche volta pensino quanto essa costò ad altri di fatiche, di dolore e di sangue.

Per questo mi son permesso di esprimere il mio parere e spero che sarà accettato, perchè viene dalla bocca di un uomo che crede d'aver molta esperienza, per aver molto sofferto per la patria. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Riccio.

Ne do lettura:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo in Africa, tenuto conto delle mutate condizioni dell'Abissinia. ”

L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare.

Riccio. Onorevoli colleghi, la materia della quale io intendevo parlare, fu ieri ampiamente ed eloquentemente svolta dall'onorevole Roux, alle cui idee su questo oggetto io pienamente mi associo.

Avrei quindi taciuto, se non avessi notato, che di un solo punto, che parmi molto importante, nessuno dei precedenti oratori si è occupato, e quindi su questo solo punto intratterò la Camera; la quale, spero, mi sarà indulgente e cortese di una breve attenzione.

Ma innanzi tutto permettete anche a me di fare una confessione.

Ieri l'onorevole Arbib alla fine del suo eloquente discorso fece la sua confessione, cioè che egli fin da principio approvò l'occupazione di Massaua, e che fino ad ora della sua approvazione non ebbe a pentirsi.

Io invece confesso che fin da principio disapprovai quella occupazione, e che fino ad ora di tale disapprovazione non ho avuto a pentirmi.

Infatti l'occupazione di Massaua ci è costata fino ad ora qualche centinaio di milioni, e senza di essa forse non ci troveremmo nelle presenti angustie finanziarie; ci è costata parecchie centinaia di vite dei nostri soldati sciupate inutilmente colà, mentre avrebbero potuto ancora essere utili alla patria, al Re, e a sè stessi.

D'altra parte essa non ci ha prodotto utilità di nessuna specie; parmi quindi di avere più ragione io di non pentirmi della mia disapprovazione, che non l'onorevole Arbib di non pentirsi della sua approvazione.

Ma siccome chi si contenta gode, così contento lui, e contento io, restiamo entrambi sodisfatti.

Ed io fui avverso alla nostra occupazione di Massaua, non già perchè non amassi l'espansione coloniale della mia patria: ma all'opposto perchè mi pareva, che dal punto che avevamo occupato non fosse possibile alcuna espansione, finchè un nemico interno ce l'avesse contrastata.

Ed è avvenuto di fatti che dal giorno della nostra occupazione di Massaua fino ad oggi non abbiamo potuto fare alcuna espansione, salvo che